

1. Il contesto fragile della nascita di Giovanni

C'è trambusto nella casa ad Ain Karim, sulle montagne di Giuda; è una mattinata movimentata; c'è un gran via vai di gente, di parenti, di vicini e di curiosi, che parlottano tra di loro, sottovoce: *hai visto? E nato un bel maschietto. Da lei, così anziana... chi avrebbe mai detto che il suo grembo rinsecchito da sempre, potesse generare... A quell'età! E anche lui, così anziano... Oltre tutto in questi ultimi tempi gli è venuta meno persino la parola. Lui che come sacerdote del tempio aveva la parola facile, ora costretto a farsi intendere con segni e gesti... Ma questo bambino come crescerà in questa casa così particolare? Sono cose che non abbiamo mai visto in vita nostra, tanto meno nel nostro piccolo paese sperduto tra i monti. Ma che cosa vorrà dire tutto questo?*

Più o meno così dovevano essere i discorsi di quanti assisterono alla nascita prodigiosa di Giovanni. Strano anche il giorno in cui si dovette scegliere il nome. La madre sorprendentemente disse chiaramente che doveva chiamarsi Giovanni. Ma non c'era nessuno nella parentela che portava quel nome! E il padre, che non parlava, intervenne chiedendo una tavolozza per scriverci sopra: si deve chiamare Giovanni. Una perfetta coincidenza. Che stranezze!

Così Dio, l'Eterno, l'Onnipotente andava scrivendo la sua storia di amore con l'umanità tra le righe sbilenche e spesso storte degli uomini: due anziani, sconosciuti, residenti sugli sperduti monti della Giudea; lei, Elisabetta, anziana e oltre tutto sterile.

2. Dalla debolezza la vita e l'amore

Ma da lì, da quel luogo e da quei personaggi così minori si sprigiona la vita: "Tu mi scruti, Signore - fa pregare il salmo - e mi conosci; tu sai quando siedo e quando mi alzo, tu conosci tutte le mie vie, intendi da lontano persino il mio pensiero, nulla ti è nascosto di me; persino quando ero nel grembo di mia madre tu sapevi di me; sei tu che mi hai tessuto come un ricamo nel grembo materno" (cfr Sal 139). Eppure io che sono disabile, che non riesco a fare questo, che non so fare quest'altro, che le mie gambe non si muovono agilmente; che le mie mani faticano ad afferrare le cose e non so il perché: eppure tu mi consoci e mi ami: "per te io sono un prodigio!" (Sal 139, 14).

Tanti fratelli e tante sorelle nascono così. E non c'è spiegazione che convinca del perché! Fanno la loro apparizione nel mondo e chiedono di essere accolti. Come gli altri. Non sono aiutanti, forti e robusti come Giovanni il battezzatore che "cresceva e si fortificava nello spirito. Visse in regioni deserte fino al giorno della sua manifestazione a Israele" (Lc 1,80). E, diventato grande, vestiva di peli di cammello e si nutriva di cavallette e miele selvatico (Cfr Mt 3,4). Eppure lui così forte, la sua vita è fiorita dentro alla disabilità, alla debolezza, alla fragilità, alla povertà: è sbocciato come un prodigio da un grembo sterile, ma protetto e amato da due vecchi.

Non c'è disabilità che possa impedire a Dio di fare prodigi: i prodigi del suo amore. Come anche con Maria: "Ha guardato alla mia povertà e... tutte le generazioni mi diranno beata: grandi cose ha fatto in me l'Onnipotente! (Cfr Lc 1, 48-49). Come quel bambino

disabile incontrato in una parrocchia che ringraziava Dio per essere stato messo al mondo! Nella sua disabilità!

dalla debolezza che ci accompagna sempre. Ma essa non ci può impedire di amare.

3. La vita è sempre un dono

Giovanni vuol dire: Dio fa grazia, fa dono: Dio dona. La vita è sempre un dono. Cosa sai tu, uomo del tempo moderno del mistero della vita? Come puoi pretendere di selezionare quelli che meritano di vivere e quelli che non lo meritano? Conosci il bene che sgorga dalla vita anche sofferente? Che metro usi per stabilire la felicità di una persona: la ricchezza, la salute, la capacità di produrre... ? La felicità dipende - ed è la risposta più plausibile e credibile - dalla capacità di donarsi!

4. A te disabile... e a te che credi di essere normale

Una parola ancora per te , fratello disabile. Non dire sono disabile... non so fare, non sono capace: come diceva il servo del Signore che abbiamo ascoltato nella prima lettura: “Invano ho faticato, per nulla e invano ho consumato le mie forze” (Is 49,4). Tu puoi certamente amare e questo è tutto!

E una parola finale per tutti noi, che ci riteniamo normali. Ricordiamo, fratelli: Gerico non fu conquistata dalla armi, dai carri e dai cavalli di un esercito, ma dalle trombe dei sacerdoti! (cfr Gs 6) e durante una la guerra maccabaica Giuda a chi gli obiettava come sarebbe stato possibile affrontare una moltitudine agguerrita come l'esercito nemico, rispose: “la vittoria in guerra non dipende dalla moltitudine delle forze, ma è dal Cielo che viene l'aiuto” (1 Mac 3, 19).

Tutti ci portiamo dietro delle disabilità che ci rendono fragili; come Giovanni nasciamo e siamo avvolti